

Pastoral uno SI NI SI””si cap.I, si cap.II – salmi e NT, sicroce

LA PASTORALE E' UN'ARTE (titolo del quaderno)

??Bambini no incompleto

PREFAZIONE

Questo è un quaderno di pastorale a cui affido i miei pensieri e le mie esperienze.

I trentun anni di vita in parrocchia, preceduti da esperienze tra i ragazzi di una parrocchia di periferia, tra i giovani nella scuola pubblica e in quella del Seminario, tra gli universitari e i laureati e accompagnati da studi di specializzazione relativi alla filosofia moderna e contemporanea, mi hanno permesso di scrutare e il vissuto di ambienti diversi per condizione sociale e l'evolversi della mentalità e dei costumi dentro la successione delle fasi socio-politiche e dentro l'avventura della Chiesa dal pre-concilio a oggi.

L'esperienza dei rapidi e profondi cambiamenti di rotta della storia mi ha, in un primo tempo sconvolto, poi mi ha addestrato a leggere i *segni dei tempi* come preziosi messaggi di Dio rivolti alla Chiesa perché, esperta di umanità, rinnovasse continuamente metodi ed esperienze pastorali, pur dentro alcuni parametri di riferimento che sono strutturali e irrinunciabili.

La Pastorale è un'arte, non una dottrina.

La dottrina ha la pretesa di enunciare verità che superano il variare delle stagioni culturali. L'arte, invece, è immaginazione creativa dentro il variare delle stagioni dello spirito: legge le attese, i segni dei tempi e inventa le risposte opportune per il cammino della comunità cristiana.

Nella pastorale esistono delle costanti e delle variabili.

Le *costanti* si rifanno al testo fondativo della comunità cristiana, Atti 2, 42-47; 4, 32-37: la Parola, la guida dell'Apostolo, la preghiera insieme, la testimonianza credibile della carità. Le *variabili* sono costituite dalle modalità opportune per rispondere ai segni dei tempi: le sollecitazioni mutevoli della cultura, della mentalità, dei modelli esistenziali e sociali di vita.

Come leggere l'oggi di Dio nell'oggi della storia?

E' il problema del *discernimento* di cui oggi tanto si parla. Il discernimento non è solo un vedere, ma un dare risposte adeguate ai segni dei tempi con la luce dello Spirito.

Gudium et spes, n.4: "E' dovere permanente della Chiesa, per compiere la sua missione, di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul reciproco rapporto. Bisogna, infatti, conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, nonché le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche", che vengono individuate nei rapidi e profondi mutamenti provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo in campo sociale, psicologico, morale e religioso

Per non batter l'aria farò qualche esempio di risposta ai segni dei tempi degli ultimi decenni..

Gli *anni settanta* furono contrassegnati, per la Chiesa, dalla svolta conciliare da porre in atto e, per la società italiana, dal sommovimento socio-politico che portò alla ribalta la crisi del sacro e l'impegno nella storia. Coscienza sociale e coscienza ecclesiale comunitaria prevalgono sulle coscienze individuali. Fu l'ora, per la Chiesa, di offrire

esperienze pastorali comunitarie significative sia in liturgie attualizzate, sia in esperienze socio-caritative graffianti: il tutto illuminato e sorretto sia dai testi profetici della Bibbia, sia dagli attualissimi documenti conciliari.

Gli *anni ottanta* dovettero fare i conti con la serranda del privato, quindi con una inversione di marcia che rimise tutto in discussione. E' come una muraglia divisoria che impedisce di pensare e progettare come prima. E' l'ora della coscienza personale, del primato dei problemi esistenziali rispetto a quelli deludenti del socio-politico. La lettura di fede della situazione porta a individuare, come via pastorale da percorrere, la formazione di una coscienza di fede personalizzata, nella speranza che il Vangelo, assimilato dalle persone, avrebbe fatto esplodere un più convinto bisogno di partecipazione, di coinvolgimento nei servizi comunitari, di nuove condivisioni.

Gli interventi pastorali vengono personalizzati, vengono incentivate le piccole aggregazioni, viene privilegiata la pastorale d'ambiente. Le tematiche di coscientizzazione riguardano la fede come esperienza personale, come vivere riconciliati, come assunzione di responsabilità ravvicinate. I gruppi del Vangelo nelle case, la scuola di Bibbia, i ministeri itineranti nelle case alimentano esperienze condivise e progressivamente dilatate. La fede personale si sente progressivamente reinserita nel comunitario e nei segni di condivisione.

Gli *anni novanta* segnano l'avvento del privato ricco e del soggettivismo morale che decide i valori. E' la società delle gratificazioni istantanee, della provvisorietà. La fantasia dei bambini è plagiata, i giovanissimi sono disincantati e sazi.

Per la comunità cristiana è l'ora del faticoso ma bello, è l'ora della speranza, la virtù delle ore impossibili, della fatica a capire e ad agire, di quando camminare contro i modelli imperanti genera solitudine e scoramento.

Pastoralmente si pone il problema di educare i sentimenti, di coniugare il faticoso con il bello, di riscoprire la fede come sentimento fondamentale e gratificante della vita, come affettività nei rapporti con Dio e i fratelli, di sperimentare una gratuità inebriante.

E' finito il tempo delle programmazioni a lunga scadenza, ci vuole pazienza e tolleranza nelle relazioni, ci vuole una pastorale dell'ascolto, del camminare accanto, discreti e fraterni, pazienti e fiduciosi, a sostegno della *speranza* delle persone, soprattutto di chi fa fatica a vivere e degli smarriti di cuore.

La Parola fa appello a quella fede secondo cui "per grazia siete salvati, non per le opere della legge" (Romani), la preghiera diventa educazione ai valori. Il nome cristiano della gratificazione cristiana è la gratuità, per distinzione radicale dall'intimismo gratificante della new-age.

Gli approcci pastorali scendono nei luoghi della convivenza, con vicinanze di sostegno nelle difficoltà, con vicinanze festose nelle ore liete, con momenti di preghiera negli atri dei condomini guidati dai bambini, calamita e conforto per gli adulti.

La speranza si tinge di pazienza, la pazienza dei tempi lunghi affidati alla grazia.

Capitolo primo

I SEGNI DEI TEMPI, OGGI

Con un po' di presunzione cercherò di delineare per accenni una lettura culturale dell'oggi, a modo di cerchi concentrici che, dall'ampiezza cosmica giungono fino al nostro vissuto ravvicinato: premessa per una risposta pastorale aggiornata.

Il mondo si è fatto piccolo, un villaggio globale, sicchè in tempo reale gli avvenimenti del macrocosmo si ripercuotono nel nostro microcosmo: non c'è condizione umana vissuta negli sperduti villaggi del terzo e quarto mondo che non sia sottoposta allo sguardo del nostro mondo ricco, e viceversa. Con il risultato che la complessità dei fatti del macrocosmo si riflette sull'informazione, sulla mentalità, sul modo di vivere di ogni microcosmo.

1. L'OGGI DI DIO NELL'OGGI DEL MONDO

Il crollo delle due Torri gemelle nel settembre 2001, la strage di Madrid nel marzo 2004, l'orrenda carneficina dei bambini di Beslan nel settembre 2004 hanno portato alla ribalta mondiale il fenomeno del *terrorismo*, che ha inoculato nella circolazione sanguigna del mondo quel malessere dell'anima che si chiama *angoscia*, che è altra cosa dalla paura. "In presenza di ciò che ci è ostile si prova paura, in presenza della tenebre si prova angoscia" (Hermann Broch). La paura è qualcosa di ben definito, un sentimento provocato da un fatto preciso che tocca interessi precisi: la paura di un microbo, di una folgore, di una tempesta. L'angoscia, al contrario, è totalizzante, incrina il mio rapporto con il mondo, con la vita: fa vacillare progetti e ricerche, turba l'immagine che abbiamo degli altri e di noi stessi.

Mentre scrivo, stiamo vivendo l'immensa sciagura dello tsunami, il maremoto nel sud-est dell'Asia, dove si giocano le sorti sia dei vacanzieri ricchi occidentali, sia dei moderni servi della gleba che vi abitano, sicchè si incrociano due mondi senza compenetrarsi nella elevazione della condizione umana. Il che denuncia l'incombere permanente della maledizione di Caino che fa soccombere Abele. Accanto, però, a quel risvolto misericordioso del mondo che è il volontariato di servizio, ricaduta su un fondale tenebroso del luminoso gesto del samaritano evangelico. Quando si dice dei chiaroscuri della storia...

Assumo questo spicco di diluvio universale non solo come cartina di tornasole della fragile condizione umana, ma come problematico rapporto uomo-natura, quasi che l'uomo fosse un nano schiacciato da un gigante. E questo dovrebbe ingenerare senso di piccolezza, anziché di presunzione, come si conviene a una canna spezzata dal vento.

Sempre a proposito della condizione umana nell'oggi: ci sono eventi che hanno il potere di inoculare nel mondo intero un germe micidiale: non la semplice paura, ma l'*angoscia*. Tale è il sentimento che il *terrorismo* ha inoculato nella circolazione sanguigna del mondo, a cominciare dalla strage delle Torri gemelle del settembre 2001 fino all'orrenda carneficina di bambini nel settembre 2004 a Beslan in Ossezia. Da quei giorni un malessere dell'anima è entrato nella circolazione del mondo, negli uomini di oggi, noi compresi: quell'*angoscia* che è altra cosa dalla paura. "In presenza di ciò che ci è ostile si prova paura, in presenza delle tenebre si prova angoscia" (Hermann Broch). La paura è qualcosa di ben definito, un sentimento provocato da un fatto preciso che tocca interessi

Eliminato: .

precisi: ho paura di un microbo, di una folgore, di una tempesta. L'angoscia, al contrario, è totalizzante, incrina il mio rapporto con il mondo, con la vita: fa vacillare progetti e ricerche, turba l'immagine che abbiamo degli altri e di noi stessi

A complicare lo scontro di civiltà ci si mette la religione insieme all'ateismo, sicchè i *nichilisti religiosi* si improvvisano spada dell'Onnipotente a difesa dell'infallibile volontà divina, mentre i nichilisti atei si sostituiscono alla volontà divina. Di tutti gli attributi della volontà divina, uno solo interessa: non l'amore, non la saggezza, ma la collera del Dio vendicatore, crudele e implacabile. Solo una fede mistica può trascinare le bombe umane al sacrificio supremo.

Questa lettura un po' sotterranea del terrorismo dovrebbe aiutarci a capire la complessa novità del fenomeno e, quindi, lo sconcerto impotente non solo degli individui, ma delle nazioni e dei loro governanti, i quali lo affrontarono con una guerra in Afganistan, ma soprattutto inventando la guerra preventiva, sicchè le nazioni si divisero sul metodo e sulle finalità, lasciando la rivendicazione della pace a tutti i costi a due voci ben diverse, ma ugualmente significative: la piazza del popolo della pace e la voce disarmata e accorata del Papa di Roma. Sicchè emerse la contraddizione viscerale tra un mondo di potenti che per difendere la pace costruiscono e fanno affari sulle armi e un mondo di semplici e tenaci costruttori di pace che nel *volontariato internazionale* seminano gesti fattivi di pace.

Questo volto bifronte del nostro tempo, bellicoso e pacifico, semina veleni e speranze nel mondo intero, sicchè è diventato l'aria che tutti respiriamo e trova riscontri nel nostro stesso quotidiano, dentro le stesse comunità cristiane, seminando insieme ambiguità e speranze in un mondo stabilito nel segno della ambiguità.

Un fenomeno intermedio tra il mondo planetario e il mondo italiano è rappresentato dall'Euroislamismo, un fenomeno che, nel giro di qualche decennio, è destinato a diventare maggioranza, sicchè avrà una incidenza sulla nostra cultura e la nostra religione. Già ora, del resto, sta sommovendo le acque all'interno delle comunità civili e religiose: ci obbliga a un confronto ravvicinato, sia di mentalità culturale, sia di mentalità religiosa, e costringe le comunità cristiane a farsi carico sia del confronto, sia dell'accoglienza. I diversi sono sempre una provocazione provvidenziale

2. L'OGGI DI DIO NELLA CHIESA ITALIANA DEL NUOVO MILLENIO

+ *La temperie culturale.*

La società italiana inizia il nuovo millennio sotto il segno della crisi, sia economica che politica.

I riflessi mondiali della caduta del muro di Berlino e quelli specificamente nazionali di Tangentopoli '92 innescano una crisi profonda nella società italiana, sia a livello economico (la stagnazione dello sviluppo), sia a livello sociale (la crisi del privato ricco), sia a livello politico (i rigurgiti della conservazione e lo smarrimento dei partiti nel reinventare la loro funzione).

Anche il mondo cattolico è perplesso sicchè avviene una diaspora in tutti gli schieramenti dello scacchiere politico. E' la fine, non solo dell'ideologia, ma anche di una certa omogeneità delle scelte. La tradizionale sensibilità sociale dei cattolici si disperde in tutto l'arco dei partiti, da quelli della conservazione più bieca all'estremismo più esasperato.

Formattato: Tipo di carattere:
Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:
Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:
Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:
Non Corsivo

Quando nel 2001 i giovanissimi mi confessarono che avrebbero votato Forza Italia, mi dissi che il mondo era proprio cambiato, se anche gli adolescenti avevano perso la grinta del bastian contrario, del contro corrente, dell'estremismo di qualunque segno..

Il rapporto *Censis 2001* parla di *generazione del consenso* a proposito della fascia di età 16-24 anni, cioè di “quasi sistematica convergenza di orientamenti e valoriali rispetto agli adulti e comunque ai valori medi della popolazione”, rispetto a una società “tanto evoluta quanto impaurita di fronte a una crescente incertezza sociale”, a un “sistema sociale sempre più esposto al vento delle emozioni individuali e collettive”, a una società dalla “doppia identità” (cultura raffinata e analfabetismo funzionale, consumi raffinati e miseria, innovazione geniale e appiattimento retrogrado).

La generazione del consenso è “lontana anni luce da quella del dissenso che aveva caratterizzato gran parte delle identità di massa tipiche degli anni '70, ma altrettanto lontana dal mito del privato degli anni '80”. “E’ l’immagine della riduzione della politica a sovrastruttura, della voglia di plebiscito e di ordine come continua rincorsa di certezze”. L’*estraneazione* è la nuova dimensione del dissenso.

Il rapporto *Censis 2002* delinea un’Italia con le *pile scariche*, cioè di un paese che si scopre incapace di stimolare nuove energie di fronte ai numerosi fattori di incertezza che condizionano la vita sociale ed economica, a della difficile congiuntura, dell’invecchiamento della popolazione. La stessa rivalutazione della tradizione culturale italiana e la crescente attenzione alla qualità della vita possono essere interpretate come “*sintomi di una stanchezza della modernità*”.

Eliminato: ¶

Il rapporto *Censis 2003* sulla situazione sociale del paese registra una sorta di disincanto e di distacco da parte della gente rispetto a sviluppo e a declino, mentre annota una progressiva attrazione dei comportamenti individuali e collettivi verso sfere di interesse non necessariamente di carattere economico come la centralità del territorio, come la valorizzazione del patrimonio storico-culturale, come la crescente importanza attribuita alla qualità della vita, alla convivialità e alla dimensione di gruppo. Nell’ambito politico come in quello ecclesiale aumenta la partecipazione a movimenti e a occasioni di incontro e di sperimentazione di nuovi percorsi.

Come risulta da questa breve rassegna, la situazione socio-culturale italiana è come uno stagno in cui qualche sasso scagliato agita le acque. E’ una bassa marea increspata da qualche sussulto.

Si sa che *l’inquietudine* è principio di ricerca, attesa di tempi migliori, crogiuolo della speranza. Sicchè una pastorale consapevole e partecipe non può che condividere il disagio con fraterna vicinanza, camminando accanto alle persone per alimentare l’irrobustimento della fragile speranza. La *contraddizione* non la si può divellere, si può soltanto placarla incrementando la *riconciliazione*.

+ *Gli interventi pastorali della Chiesa italiana.*

Il documento “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*”, *orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila*, è notevole per l’analisi culturale e per le proposte pastorali.

“Insieme a voi abbiamo cercato di condividere il peso delle tristezze e delle angosce dei nostri contemporanei, convinti che compito primario della Chiesa sia *testimoniare la gioia*

e la speranza originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli” (n. 1).

Intento pastorale: “ a tutti vogliamo recare *una parola di speranza*, cosa non facile oggi”, attingendo ad una conoscenza esperienziale e amorosa della Parola.

Come priorità pastorali per i prossimi anni vengono indicate *due attenzioni tra loro complementari*: mettersi in ascolto della cultura del nostro tempo per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, senza rinunciare alla differenza cristiana.

Tra le potenzialità di oggi: il desiderio di autenticità, il desiderio di “prossimità”, la rinnovata ricerca di sensi, lo sviluppo della scienza e della tecnica, l'accresciuta sensibilità ai temi della salvaguardia del creato, le risorse della comunicazione sociale.

I rischi e i problemi: sono in aumento le persone che si dicono senza religione; ci sono persone disposte a riconoscere un certo riferimento a Cristo, ma non alla Chiesa; è preoccupante il crescente analfabetismo religioso delle giovani generazioni; nella mentalità comune e nella legislazione si diffondono su diversi argomenti prese di posizione lontane dal Vangelo e dalla tradizione cristiana; c'è una vera e propria eclisse del senso morale.

Compiti per il prossimo decennio: una chiara connotazione missionaria, fondata su un forte impegno in ordine alla qualità formativa in senso spirituale, teologico, culturale, umano; una comunicazione efficace agli uomini del mistero del Dio vivente, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera.

Priorità pastorali per i prossimi anni: coltivare *due attenzioni tra loro complementari*: “la prima consiste nello sforzo di mettersi in ascolto della cultura del nostro tempo per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza. Non possiamo affatto escludere, inoltre, che i non credenti abbiano qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti farci sentire la sua voce attraverso di loro” (n. 34).

Le potenzialità che si incontrano oggi nelle nostre comunità: il desiderio di autenticità, il desiderio di prossimità, di socialità, di incontro, di solidarietà e di ricerca della pace, una rinnovata ricerca di senso che sottende un anelito alla trascendenza; la positività dello sviluppo della scienza e della tecnica, la sensibilità ai temi della salvaguardia del creato, una nuova cultura che nasce dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche, nuovi atteggiamenti psicologici.

Ma accanto alle potenzialità ci sono rischi e problemi: in primo luogo sono in aumento le persone che si dicono “senza religione”; vi sono persone disposte a riconoscere un certo riferimento a Cristo, ma non alla chiesa; è crescente l'analfabetismo religioso delle giovani generazioni; nella mentalità comune, e di conseguenza nella legislazione, si diffondono su diversi argomenti prese di posizione lontane dal Vangelo e in netto contrasto con la tradizione cristiana, c'è una vera eclissi del senso morale, “Più radicalmente, la caduta delle ideologie totalizzanti e delle grandi utopie di liberazione storica – insieme con le cause più antichi che già da molto tempo sospingono verso un agnosticismo razionalista e talvolta verso un vero e proprio nichilismo – ha lasciato spazio a forme di relativismo, di indifferenza diffusa per le domande più radicali, senso del provvisorio, frammentazione del sapere e delle esperienze. Oggi assistiamo poi a un vero e proprio *smarrimento* nel contesto di una società multimediale che tende a stordire con il vorticoso susseguirsi di immagini e informazioni, mentre rischia di perdersi il valore della lettura e dell'ascolto” (n. 41),

Bisogna dire che il quadro è assai fosco, prevalgono le ombre sulle luci.

Delineando i compiti per il prossimo decennio, alla luce del contesto socio-culturale delineato, il documento intravede alcune decisioni di fondo per il cammino ecclesiale: una chiara connotazione missionaria fondata su un forte impegno in ordine alla qualità formativa in senso spirituale, teologico, culturale, umano; una più adeguata ed efficace comunicazione agli uomini del mistero del Dio vivente, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera,

Per dare concretezza alle decisioni indicate, che richiedono una conversione pastorale, il documento delinea due livelli specifici ai quali deve l'attenzione delle comunità locali: la comunità eucaristica e la vasta realtà di coloro che, pur essendo battezzati, hanno un rapporto sporadico con la comunità ecclesiale.

Alla prima raccomanda di lasciarsi evangelizzare dalla Parola per evangelizzare e di dedicare tempi e spazi all'incontro con il Signore, soprattutto la domenica.

Per affrontare le sfide che provengono dalla storia e rispondervi alla luce del Vangelo, i vescovi propongono una *conversione culturale*, in modo che il Vangelo sia incarnato nel nostro tempo per ispirare la cultura e aprirla all'accoglienza integrale di tutto ciò che è autenticamente umano.

Ultime esortazioni. Ai giovani sono raccomandate “esperienze forti che tanto più possono giovare quanto più si coniugano con i cammini ordinari della vita, che consistono nell'operare scelte di cui poi si è responsabili. Occorre creare veri laboratori della fede, in cui i giovani crescono, si irrobustiscono nella vita spirituale e diventano capaci di testimoniare la Buona Novella del Signore” (n. 52). Per quanto riguarda l'accompagnamento delle famiglie: “le nostre parrocchie dovrebbero essere sempre più luoghi di ascolto e di sostegno delle famiglie in difficoltà, avendo ben chiaro che la medicina dell'amore fraterno e della misericordia è l'unica in cui la Chiesa creda fermamente. A questo fine, una delle scelte da compiere è quella di riuscire a stabilire, da parte delle comunità cristiane, attraverso i presbiteri, i religiosi e gli operatori pastorali, rapporti personali con ogni famiglia – sia che frequenti la Chiesa sia che la incontri mai – in un tessuto relazionale nuovo, veramente capillare” (n. 52),

+ *Le riflessioni pastorali della chiesa diocesana.*

Farò riferimento a un incontro formativo-pastorale 2003 per il clero e al documento di programmazione pastorale diocesano 2004-2005.

★ *Cannobio, Annuncio del Vangelo e figure di Chiesa.*

Eliminato: +

I modelli euristici del rapporto Chiesa-umanità in relazione al Regno di Dio, oggi:

- a) Chiesa città posta sul monte, comunità compatta, santa, a parte, che esercita la sua missione mediante il fascino che suscita;
- b) Chiesa società 'alternativa', che si organizza con sue strutture in tutti gli aspetti della vita personale e sociale e, in tal modo, penetra nel mondo per trasformarlo con i mezzi di cui esso vive;
- c) Chiesa 'lievito', comunità poco visibile, quasi fragile, consapevole di dover percorrere insieme con la società civile un buon tratto di strada, con la consapevolezza di avere però qualcosa di ulteriore da offrire.

Una ipotetica figura missionaria di Chiesa:

- **Una** chiesa che sa ‘dialogare’: pur nella consapevolezza di avere un di più, che è il Vangelo, sa di non avere una parola definitiva su tutto e sa che “i non credenti possono avere qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti farci sentire la sua voce attraverso di loro” (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 34*).
- Una chiesa che privilegia la funzione di chi vive nella vita ordinaria (i laici) e resta una Chiesa.
- Una chiesa capace di farsi capire (questione del linguaggio, anche non verbale).

Le implicanze per quanto riguarda i pastori:- privilegiare l’annuncio della Parola (da questo viene la ‘novità’); - decentramento delle funzioni; superamento delle logiche di potere; promuovere la spiritualità della comunione.

Che dire di questa visione pastorale del vissuto di oggi?

Mi sembra una teoria pastorale, invece che un progetto operativo pastorale ben motivato dalla temperie culturale dei destinatari a cui si rivolge. Perché, prima di delineare la risposta, non si analizzano le attese, le difficoltà. Le delusioni, le speranze di oggi? E’ evidente che un’~~cr~~istianesimo di minoranza deve farsi missionario in quelle terre di missione che ormai sono le nostre comunità cristiane, ma con quale atteggiamento e con quali presenze nel vissuto dei non credenti e dei non praticanti? Con quali provocazioni e con quale stile di vita da parte dei credenti? Con quali interventi opportuni interventi pastorale nella comunità credente, specificamente nella comunità eucaristica? Prima che un fare “da missionari” bisogna essere missionari, assumere la corretta mentalità missionaria per comunità che non sono di prima evangelizzazione, bensì vengono da un cristianesimo distorto o perduto. I post-cristiani non sono terra vergine da evangelizzare, ma terra inquinata da svariate forme di ateismo, di agnosticismo, di razionalismo, di benessere accecante, di scientismo borioso. La domanda aperta è: come deve essere l’approccio, l’accompagnamento? In quali circostanze, con quali gesti, con quali segni di vicinanza? Con quali sassi nello stagno?

Eliminato: ¶

+ “*In attesa del nuovo pastore*, la diocesi di Crema verifica il cammino pastorale compiuto con il Vescovo Angelo”, a cura dell’ufficio pastorale diocesano.

Il primo testo è la lettera pastorale di Mons. Angelo Paravisi “*Ciò che lo Spirito dice alle Chiese*” (*Ap. 2,7*). “E’ l’invito ad ascoltare quanto lo Spirito va suggerendo al cuore della sua Chiesa, a tener fisso lo sguardo su di Lui, ad accogliere e rendere attuale il suo messaggio, a compiere, a compiere su questa Parola una riflessione attenta e intelligente, che chiede impegno e coinvolgimento personale, a purificarci e convertirci per guardare avanti con speranza ai nuovi approdi verso i quali Egli ci chiama”. E’ l’invito per tutti “al coraggio della novità che lo Spirito chiede oggi alle chiese... perché possa infondere coraggio e offrire nuova speranza alla nostra diocesi, chiamata dal Signore risorto a progettare il proprio volto per il futuro, nello spirito del ‘servire la gioia e la speranza di ogni uomo’ ”. Per il Convegno conclusivo della visita pastorale chiede che “sia una autentica esperienza di Chiesa”, dove “l’ascolto della Parola ci guidi al discernimento, ci suggerisca le opportune scelte di vita”. Questo lavoro richiede “e l’esercizio della *memoria* per ricordare il cammino pastorale compiuto” e “*il progetto*, cioè uno sguardo al futuro per intravedere dove ci chiama il Signore”, il che ci chiede “il rischio di un affidamento sempre più generoso”.

“*Un popolo in cammino*” è una traccia dell’Ufficio pastorale destinata ad accompagnare il lavoro di verifica e di discernimento sulla situazione diocesana, articolata in: la Parola, il Giorno del Signore, la Parrocchia.

Mi sembra interessante riferire ciò che viene scritto circa il *discernimento*, che in definitiva è l’angolo prospettico di osservazione e di intervento pastorale. “Il primo esercizio che siamo chiamati a svolgere è quello di una lettura sapiente della nostra situazione, con l’attenzione a cogliervi i ‘segni dei tempi’ con i quali il Signore parla alla sua Chiesa. Le nostre comunità sono poco abituate a questa pratica, che invece è tanto efficace per la loro vitalità. Questo Convegno straordinario potrà offrire un aiuto ad acquisire questa abitudine: educarsi con gradualità e pazienza ad essere ‘antenne sul territorio capaci di ascoltare i bisogni della gente’, di leggere i fenomeni del nostro tempo, i segnali di un progressivo mutarsi del costume, ma anche per intravedere nuove opportunità offerte alla nostra azione pastorale. ‘Non basta una lettura sociologica e culturale dei dati, ne occorre una *interpretazione evangelica ed ecclesiale*’ (VM, 2). Gli stessi Vescovi ricordano che “il discernimento richiede generosità apostolica e intelligenza pastorale, volontà di partecipare a un processo che ci vede tutti impegnati e la prudenza di misurare ogni cosa sulle situazioni locali’ (VM, 5).

Che dire di questo documento diocesano? Con chiarezza espone la *teoria del discernimento*, indica con esattezza ciò che si dovrebbe fare (cogliere i segni dei tempi, ascoltare i bisogni della gente, leggere i fenomeni del nostro tempo, le mutazioni del costume, darne una interpretazione evangelica ed ecclesiale), ma non lo fa. E’ evidente che il discernimento lo fa la Parola, ma la Parola non può discernere ciò che non si conosce. E’ ovvio che la fede non nasce dalla cultura, ma da un misterioso *si* del vissuto del ricercatore sincero al Dio di Gesù Cristo, ma questo *si* si pone nel contesto storico che il soggetto sta vivendo, contesto che contiene oggi più controindicazioni che venti favorevoli. E’ ben vero che Dio ci conduce in porto nonostante i venti contrari, ma “*Colui che ci ha creato senza di noi, non ci salva senza di noi*” (Sant’Agostino).

Eliminato: ¶

4. QUALE PROPOSTA?

Tirando le fila dei fenomeni culturali analizzati, da quelli di portata cosmica a quelli ravvicinati del nostro vissuto, cioè dai cerchi concentrici globali a quelli particolari che ci toccano da vicino, mi sembra che si debbano porre in evidenza i seguenti tratti culturali che determinano la nostra odierna mentalità.

In questo inizio di millennio fermentano in negativo e in positivo i seguenti contrastanti dati culturali mondiali: fremiti di angoscia ma anche un rifiuto condiviso di fronte al terrorismo, stupore impotente di fronte allo tsunami ma anche mobilitazione universale di solidarietà, mostruosa invenzione della guerra preventiva ma anche universale mobilitazione del movimento della pace, Euroislam destabilizzante in Europa ma anche accettazione della sfida del multiculturalismo.

In Italia: la caduta delle ideologie e della politica si accompagna a una ricerca di risposte ravvicinate pragmatiche disomogenee, la società italiana ci appare oggi tanto evoluta quanto impaurita di fronte alla crescente incertezza sociale, il sistema sociale ci appare sempre più esposto al vento delle emozioni individuali e collettive; la generazione giovanile del “consenso” è un appiattimento sui valori dominanti degli adulti, ma di recente ci sono avvisaglie di risveglio ai valori socio-politici di ampio respiro; l’Italia dalle “pile scariche” a motivo della difficile congiuntura e dell’invecchiamento si accompagna ad una attrazione dei comportamenti individuali e collettivi verso sfere di interesse non

necessariamente di carattere economico quali la valorizzazione del patrimonio storico-culturale, della qualità della vita, della convivialità, della dimensione di gruppo, della partecipazione a movimenti e a sperimentazione di nuovi percorsi.

Conclusione?

Tenendo conto dell'ampia analisi culturale dell'*oggi*, quello lontano e quello vicino, avendo presenti le osservazioni dei vescovi italiani, mi sembra di poter dire che il nostro mondo vive sotto il *segno della contraddizione*, che semina inquietudini e pessimismo insieme ad aspirazioni positive non ben delineate, sicché una risposta pastorale adeguata mi sembra debba svilupparsi sotto il *segno della misericordia a sostegno della flebile speranza*..

La misericordia è l'amore che si commuove davanti alla fragilità morale delle persone: le persone cambiano vita non perché sono giudicate e duramente trattate, ma perché sono accettate e amate come sono. La conversione è opera della grazia, ma la pastorale predispone

E' interessante annotare come questo clima psicologico inquieto e contraddittorio abbia posto il silenziatore sulle contrapposizioni alla fede, sulle rabbie accanite degli atei, sul criticismo dei non credenti della comunità cristiane. C'è un clima felpato attorno ai credenti, nessuno contesta più nessuno, quasi esistesse un piacevole Eden, sicché gli stessi credenti, nel loro piccolo cabotaggio, non hanno pretese né aspirazioni. cercano conforto dalle relazioni ravvicinate e nelle insulsaggini di una televisione da intrattenimento. Una sana contestazione della società e dentro la Chiesa è sempre salutare, smuove le acque stagnanti, sprigiona nuove energie. E se i segni culturali dei tempi sono coraggianti, tocca alla pastorale camminare contro corrente, suscitare energie e testimonianze stimolanti. D'altra parte non si può sconquassare le acque chete, bisogna inserire stimoli persuasivi che rimettano in movimento i dinamismi della fede viva e di una testimonianza opportuna, stimoli che secondo me debbono configurarsi sotto i segni della misericordia e della speranza per essere persuasivi.

La misericordia è l'amore che si commuove davanti alla fragilità morale delle persone: le persone cambiano vita non perché sono giudicate e duramente trattate, ma perché sono accettate ed amate come sono. La conversione è opera della grazia, ma la pastorale predispone e coltiva il terreno, come ci ricorda quella piccola, splendida parabola di *Marco 4, 26-27*: "Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Perché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga".

Questa parabola, esclusiva dell'evangelista Marco, è stata importante nella mia vita, sia per la comprensione del rapporto "volontà umana - grazia divina", sia per il dinamismo "forza del Regno - azione pastorale". Dipende tutto da Dio e tutto da noi. Da noi la preparazione del campo (l'impegno pastorale della comunità cristiana a rendere disponibili i vicini e i lontani all'azione della grazia, quella forza vitale del terreno che fa spuntare lo stelo, la spiga e il grano nella spiga). Oggi l'azione del contadino, cioè del Pastore e della comunità cristiana, dovrebbe avere il sapore della *compassione*, della *misericordia*. E' quanto basta per farci dormire sonni tranquilli.

Le ansie pastorali sono spesso motivate da insuccessi che si ritiene immeritati: è il complesso delle mamme che rimproverano il figlio traviato dicendo “con tutto il bene che ti voglio”. In realtà, siamo delusi da noi stessi perché ci attribuiamo rilevanze che non ci spettano.

All'attitudine pastorale del contadino che dorme sereno dopo aver fatto tutto ciò che dipende da lui occorre dare alcuni lineamenti precisi da assumere nei vari ambiti pastorali: dalla vita interna della comunità eucaristica alle relazioni con i non praticanti e i non credenti. Marco 4

Eliminato: ¶

Prima, però, mi soffermo un istante a descrivere alcune esperienze pastorali assai diffuse che nei loro tratti preponderanti ma non esclusivi, chiamerei di *difesa della rocca assediata, estetizzante, movimentistica, attivistica*.

La pastorale di *difesa della rocca assediata*, propria delle comunità all'antica (*laudatores temporis acti*), difende strenuamente la fedeltà al passato, vive con angustia e rancore le mutazioni ecclesiali, ha lo sguardo rivolto all'indietro invece che al futuro. Le loro file su assottigliano, ma lo ritengono motivo di orgoglio. Storie che meritano rispetto per una fedeltà in buona fede a un passato idegno di rispetto ma irripetibile, che la Chiesa stessa ha riformato, sollecitata da dalla lettura dei segni dei tempi: vedi la rivoluzionaria primavera dello Spirito che fu il Concilio Vaticano II e che tante resistenze ha trovato dentro la Chiesa stessa.

La pastorale *estetizzante* pone al centro degli interessi pastorali la *bellezza*: un rito suggestivo, una chiesa in perfetto ordine, suppellettili luccicanti, penombre un po' catacombali delle navate, canto gregorianeggiante, letterale osservanza delle rubriche liturgiche, solennità pompose, una monacale recita delle ore diurne del breviario, omelie compassate, adorazioni eucaristiche silenziose (quando, in stridente contraddizione, non si recita il rosario). L'annuncio compassato della Parola è in funzione della assemblea dei praticanti. Non mancano iniziative da oratorio per la gioventù e servizi per gli anziani. Ma il cuore delle pastorali estetizzanti è essenzialmente liturgico-celebrativo: manca la grinta missionaria, la passione della condivisione, la ricerca di rinnovate risposte ai segni dei tempi, sicché le giovani generazioni non si sentono interpretate e vanno per la tangente. Manca soprattutto – e questa è una carenza assai diffusa – il gusto di una Parola che coinvolge la vita: è la Parola che converte e rende appassionati annunciatori del Regno nell'oggi, ma una Parola letta nelle situazioni.

La pastorale *movimentistica* è quella che assume movimenti dello Spirito come i catecumenali o movimenti pastorali come “Comunione e liberazione” quali avanguardie dell'azione pastorale di una comunità cristiana. Mi riferisco qui particolarmente a *CL* la cui presenza operativa è vistosamente sotto gli occhi di tutti.

La Pastorale movimentistica privilegia la formazione intensiva dei gruppi pilota, che sono ad alta tensione spirituale, trascina soprattutto giovanissimi, intensifica le relazioni amicali, fa leva su uno struggente annuncio del Cristo come ideale fascinoso di vita. Solitamente c'è un distacco, una differenza notevole tra questi gruppi, giovani e adulti del movimento, e la comunità credente, ancor più rispetto ai cosiddetti lontani. Come suscitano forti simpatie tra i vicini, così alimentano forti riserve e antipatie tra chi, credenti e no, non amano un cristianesimo gridato e, ancor più, qualche contaminazione con il politico e il denaro.

Il movimento è segno di contraddizione, ma qualcuno dubita che lo sia in termini evangelici. E' comunque una voce significativa del nostro tempo ecclesiale.

La pastorale *attivistica* è quella che pone l'accento sul *fare* rispetto all'essere. Di recente ho sentito una persona dire con ammirazione: "il nostro parroco è un vulcano di iniziative", Le feste popolari, il bar dell'oratorio al centro del tempo libero, lo sport per tutte le età, le vacanze di gruppo e delle famiglie, i campi-scuola, le feste della gioventù e degli anziani, conferenze di attualità, celebrazioni solenni in chiesa, prediche brevi e graffianti. Comunità che vivono nelle situazioni, che inventano iniziative a raffica, che si dannano l'anima per i poveracci. Modellate più su Marta che su Maria. Hanno le spalle scoperte: l'attivismo brucia energie che andrebbero dedicate più alla Parola che al fare. E' infatti la Parola che cambia la vita: una Parola correttamente interpretata, ma anche pregata e appassionatamente letta dentro le situazioni a tempo opportuno, cioè dopo una paziente partecipazione pre-evangelizzatrice. Se il terreno non è convenientemente dissodato, è tempo perso gettare il seme.

Mi è capitato una volta di sentir dire da una persona; "Sono le omelie del tal prete che hanno la nostra comunità". In verità la Parola annunciata nell'Eucarestia ha un particolare valore sacramentale, una efficacia di grazia che supera la nostra bravura. I preti cremaschi hanno fama di essere pastori zelanti, non altrettanto di essere esperti conoscitori ed annunciatori della Parola.

Ora non mi resta – ed è il passaggio più arduo – che delineare una *pastorale di risposta ai segni dei tempi di oggi*: quelli delineati nella lunga riflessione dedicata alla temperie culturale di inizio del secondo millennio.

Che deve fare oggi il contadino della parabola evangelica per dissodare e predisporre il terreno alla semina sia per i credenti che per i non-credenti di oggi?

Metodologicamente occorre richiamare le coordinate culturali: in un mondo posto sotto il segno della *contraddizione*, una pastorale adeguata deve svilupparsi sotto il *segno della misericordia a sostegno della flebile speranza*.

Quando luce e ombra coesistono nello stesso quadro, non possono essere vissute distintamente, fanno una unità indisciungibile nell'esperienza, sicchè una comunità non può separare nell'approccio pastorale la *coesistenza delle contraddizioni dentro il vissuto*, sicchè non può prescindere dal *segno della misericordia a sostegno della flebile speranza*.

E' forse questa contraddizione dilagante che disarmava credenti e non credenti, che li rende scambievolmente rispettosi e timidi (mai gli atei furono tanto rispettosi e discreti, mai i credenti furono tanto timidi e insicuri). E' un mare in bonaccia e ci volle la voce di un cardinale come Ratzinger (via crucis romana del Venerdì santo 2005) per puntare il dito sulla piaga: "Dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa. Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, quanta superbia, quanta autosufficienza.. Il male non può continuare a essere banalizzato di fronte all'immagine del Signore che soffre".

Del resto la storia insegna: mai la chiesa fu tanto grande come quando fu povera e perseguitata, mai fu tanto misera come quando fu ricca e potente.

La contraddizione, che è l'anima della storia, o genera acque stagnanti oppure sprigiona energie di rinnovamento,

Misericordia della Chiesa stessa verso se stessa.

Quale Parola nell'evangelizzazione? Quali vie di pre-evangelizzazione? Quali testimonianze di credibilità? Quali esperienze comunitarie coinvolgenti credenti e non credenti?

+ Non succede niente in una comunità cristiana senza la Parola che converte, che incoraggia, che commuove. E la Parola da privilegiare nell'annuncio oggi è la *Parola della misericordia*, di cui è ricolmo il Vangelo: dalle parabole del capitolo 15 di Luca ai gesti misericordiosi di Gesù verso i malati del corpo e dell'anima, alle sue frequentazioni dei pubblici peccatori, ai discorsi su un amore fraterno a misura di Cristo stesso, al gesto supremo di perdono dall'alto della croce. Gesù non toglie mai la speranza a nessuno, neanche ai peccatori più incalliti e aspri. Sono questi i gesti e le parole di Gesù da far rivivere e attualizzare nelle omelie alla comunità eucaristica perché, sorretta dallo Spirito e nutrita del pane di vita, non solo converta i propri sentimenti ma li esprima con discrezione e credibilità nelle relazioni quotidiane. Ricordo come fosse oggi la raccomandazione di una mamma: "Don Agostino, continui a non sgridarci nelle omelie, ci incoraggi sempre, abbiamo bisogno di ossigeno per continuare a sperare, nonostante le brutte cose che succedono nel mondo". Le difficoltà dell'omelia non è tanto una corretta lettura dei testi biblici (in questo mi hanno aiutato *I Vangeli*, Ed. San Paolo, commentati da quattro esperti), ma la attualizzazione nel vissuto dei credenti: il che comporta l'essere esperti di umanità e docili all'azione dello Spirito.

Ci sono confratelli che si fanno ascoltare volentieri dai fedeli: nelle omelie, attingono a piene mani a testi come *Il Piccolo Principe*, *Il Profeta*, ecc., ma la loro è solo pre-evangelizzazione perché la Parola è secondaria rispetto ai testi di sapienza umana, è pilotata da essa invece che imbeverla. Non c'è parola d'uomo che possa persuadere a vivere in conformità al Vangelo. Tutto ciò che può predisporre l'animo è utile, ma la scintilla che fa aderire alla Parola è dono

di grazia e non di bravura umana. I membri delle assemblee eucaristiche sono perlopiù costituiti in grazia, ma altrettanto non si può dire dei giovanissimi che per la loro età sono in fase formativa, di ricerca. E la loro fuga dalla Messa è, almeno in parte, motivata da ciò che vi si dice e si fa.

+ Altra cosa è l'annuncio della "Parola della misericordia e della speranza" ai non credenti e ai non praticanti. Qui l'intervento non può essere che di pre-evangelizzazione, cioè di creazione delle condizioni favorevoli al confronto con la Parola. Il che comporta un lavoro sotterraneo preparatorio attraverso l'esercizio dei ministeri itineranti laicali e no dentro le situazioni famigliari e di quartiere: nulla di eclatante, ma solo una discretissima vicinanza di ascolto, di solidarietà e di aiuto nelle emergenze difficili: una vicinanza amicale nelle ore critiche è tanta grazia, crea simpatia e curiosità di ricerca sul senso dell'esistere, primo passo verso un approccio alla fede. Una comunità cristiana non converte – questo è privilegio della grazia – ma predispone al "via libera" alla grazia.

+ E' di particolare importanza, oggi, la frequentazione delle fasce deboli della comunità che sono gli anziani e gli ammalati. Qui la presenza confortatrice è tanta manna: non bisognerebbe mai lesinare il tempo per stare con loro, per ascoltare le loro pene, per incoraggiarli fraternamente. Lo stare con loro in ascolto è sempre un dono inestimabile che sorregge le loro fragilità di salute e di solitudine. E' incredibile come una affettuosa presenza di ascolto e di incoraggiamento li aiuti a vivere e a sperare.

Le feste dell'anziano e dell'ammalato sono un'ottima occasione per far sentire loro la vicinanza affettiva della comunità credente: li fa sentire importanti, preziosi per le sorti del Regno in mezzo a noi.

Oggi più che mai sono i sentimenti che confortano le persone, che li aiutano a vivere: la società dei consumi ha diffuso benessere, ma ha lasciato un vuoto di affetti, in tutti, ma soprattutto negli anziani e negli ammalati: è quello lo spazio prezioso affidato alla pastorale.

Lo dico con le parole di un anonimo scritte su un organo antico; *“Noi siamo dei liuti, Signore, tu sei l'artista; noi siamo dei flauti, tuo è il soffio; noi siamo dei monti, tua è la eco, Signore”*.

+ Un altro spazio offerto alla pastorale evangelizzatrice per incunearsi discretamente nell'orbita dei non praticanti e dei non credenti è costituito da tutte le occasioni di cui dispone la pastorale dell'iniziazione cristiana (battesimo, eucaristia, cresima) per incontrare i genitori direttamente interessati come principali educatori. Qualche confratello mi dice che ne approfitta per fare catechesi, altri per fare filippiche circa la non partecipazione dei bambini alla Eucaristia domenicale. Ho fissato nella mente questa annotazione di un vescovo: *“Il catechismo per i sacramenti è considerato dai genitori una tassa da pagare per i sacramenti, la messa festiva è invece ritenuta un optional”*.

Qui non posso non annotare quanto oggi, più che mai, sia diventato viscerale l'attaccamento dei genitori ai bambini, una specie di possesso morboso, quasi volessero esorcizzare in anticipo il penoso distacco adolescenziale. Con i bambini vanno sull'asciutto: sono totalmente dipendenti e la loro grazia li riempie di gratificazione.

Voglio ricordare un episodio della mia vita pastorale. Ero in visita alle famiglie del quartiere Bosco di recente formazione. Mi incolse un gran temporale sicché mi rifugiai nell'androne di un condominio. Sentii il pianto forsennato di un bambino. Volli capire il perché e mi presentai alla casa del grande pianto. Il bambino era solo con la tata ed era spaventatissimo a motivo dei tuoni e dei fulmini. Quando la porta di casa si aprì e comparve la mamma, il bambino immediatamente cessò di piangere, rifugiandosi tra le sue braccia. Capii allora perché Gesù avesse scelto il bambino come modello del credente: *“Se non diventerete come*

bambini non entrerete nel Regno dei cieli” (Marco 18,16) e quello splendido passo di Isaia 49, 14-16: “Sion ha detto: ‘Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato’. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue

viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani’ “.

Il bambino modello del totale abbandono a Dio, quale appunto dovrebbe essere la nostra fede. I bambini compiono miracoli di consolazione, diffondono gioia di vivere, suscitano nostalgia di innocenza. Sono quella terra vergine che si lascia modellare dai genitori, così come il credente è totalmente abbandonato a Dio nelle ore liete e in quelle difficili. La fede non è un

atto intellettuale, bensì affettivo-fiduciale. Dio vale più di tutto e di tutti, di lui mi posso ciecamente fidare perché nessuno quanto lui mi ama. La fede è fiducia incondizionata, e ben motivata, nel Signore.

Le vicende della vita, i modelli culturali della società consumistica, le delusioni causate dalla stessa comunità cristiana impari ai compiti dell'oggi, la mancanza di una crescita corretta e persuasiva dell'esperienza di fede nella comunità di riferimento, i pregiudizi

diffusi nella società secolarizzata, le esperienze personali spesso deludenti contribuiscono ad allontanare tante persone dall'esperienza cristiana.

I non credenti di oggi non sono dei pagani, ma dei post-cristiani: il che complica le cose perché l'annuncio non cade su terra vergine, ma su zolle infette e contorte. E steppose. Anche se il momento culturale che stiamo vivendo non è per nulla astioso nei riguardi della religione: mancano completamente le acridità di un ateismo teorico e di un anticlericalismo acido.

L'odore delle candele non basta a tenere i non credenti lontani dalle celebrazioni in chiesa in particolari circostanze come le nozze e i funerali o come le notti di Natale e Pasqua (certe abitudini inveterate non sono facilmente scardinabili): sono occasioni preziose per il pastore del gregge, a patto che sappia trovare le modalità opportune per insinuarsi discretamente nel

vissuto dei non credenti e non praticanti presenti, suscitando dubbi e interrogativi, invece che riversare su di loro filippiche dannose.

Io sento qualche nostalgia dei tempi in cui la fede dei credenti era circondata da obiezioni e da opposizioni acide, talora violente: gli stessi credenti erano più coscientizzati nel credere, più provocati alla verifica e a una testimonianza credibile. Le acque chete non mi sono mai piaciute, preferisco le acque agitate, dove costa qualche sacrificio remare contro corrente. Dio non ci conduce in porto nonostante i venti contrari?

+ Uno spazio speciale, nella comunità cristiana, merita la pastorale dei giovanissimi, adolescenti e giovani. E' talmente importante che da essa dipende il futuro delle comunità stesse. I giovanissimi o riscoprono la fede dentro la tempesta del cambiamento che avviene in loro o vanno per la tangente, forse per sempre.

In una visita pastorale, il Vescovo rimproverò a me e al Consiglio pastorale di "non fare Azione Cattolica". E tutti a spiegare che il problema non era il rifiuto dell'A.C. che meritava rispetto, ma la scelta, a ragion veduta, del "gruppo aperto" come metodo pastorale ritenuto più idoneo perché non selettivo in età adolescenziale, dove la fede è in revisione, dove le scelte mature sono di là da venire. Gruppo aperto è quello in cui tutti possono sentirsi a casa propria, dove non si dà per scontata la fede, ma si assume come metodologia il confronto e la ricerca, dove il collante è l'amicizia, che per un adolescente sta in cima ad ogni interesse.

Lo stesso metodo per i campi-scuola, apertissimi a tutti e luogo ideale di incontro e di confronto, in un clima fervido di relazioni amicali e di età a confronto (per questo ai campi-scuola di classe si aggiunse "l'Interadolescenti", luogo di confronto delle varie età in prospettiva). Il clima amicale del campo-scuola è il luogo adatto per far passare messaggi sia

di sapienza umana, sia di fede: quando il contesto umano è favorevole il Vangelo trova terreno adatto per essere proposto nella sua radicale "differenza".

Ma anche la sensibilità giovanile muta con il mutare della cultura. Negli anni 80 furono gli adolescenti ad annunciare il mutamento culturale. Gli estroversi degli anni '70 abbassarono la serranda. Mutismo nei confronti di gruppo. Si passò alle riflessioni scritte personali, prima rifiutate. E lì affiorò che i mattacchioni erano diventati intimistici, amanti delle relazioni amicali ravvicinate. Il privato ricco delle gratificazioni istantanee anni '90 aggravò la situazione. La scommessa fu che il Vangelo, se assimilato, avrebbe fatto nascere una fede necessariamente aperta agli altri. E così avvenne che i servizi all'handicap nelle Case famiglia e nelle vacanze estive, invece che esaurirsi si moltiplicarono. Come avviene ancora oggi per la

cosiddetta “*generazione del consenso*”, senza polemiche con il mondo adulto, contenta della prolungata protezione familiare in un tempo dove la precarietà del lavoro allontana l’assunzione di responsabilità familiari e professionali.

A proposito dell’ultima generazione del *cellulare* e degli *sms*, il sociologo Ivo Diamanti dice che questi strumenti di comunicazione allentano la rottura del cordone ombelicale con i genitori che hanno un facile controllo dei figli, fanno da schermo agli incontri interpersonali, genera ansia se non si riesce a comunicare, incrementa fittizie comunicazioni.

Sempre lo stesso sociologo in un intervento recente, 25 luglio 04, traccia un “ritratto di ragazzi tra impegno e veline”. Dieci anni fa si parlava di “generazione invisibile”, tanto era basso il grado di mobilitazione collettiva, di distacco verso la politica e la protesta, ma anche la preferenza per le relazioni minime, per il privato. Oggi sotto i venticinque anni, ancor più sotto i venti, sono diventati visibili. Sono diventati più disponibili alla mobilitazione e alla protesta sociale. Dopo le Torri gemelle, il movimento per la pace non è soltanto giovanile, ma

tra i giovani ha incontrato sostegno ampio. Ha costituito una risposta alla solitudine, all’impotenza. Un modo per costruirsi un’immagine, un’identità. E’ cresciuta anche l’attenzione verso la politica istituzionale, verso i partiti, anche se li guardano con disincanto e sfiducia. Ma li guardano.

All’incertezza verso il futuro, a motivo della precarietà del lavoro, si sono abituati e reagiscono in parte appoggiandosi ai riferimenti presenti nel loro mondo (la famiglia e la scuola), in parte rafforzando i loro legami reciproci attraverso una tela fitta e intensa di relazioni amicali e personali, che tende a non finire mai, a dilatarsi a ogni ora del giorno. Intrattengono un dialogo che non finisce mai. Parlano con le dita. Usano i cellulari non per telefonare, ma per comunicare via sms e mms con gli amici. Per stare insieme di continuo, nelle ore e nei luoghi più impensati. Sms gener rete, relazione, gruppo.

Ma c’è un elemento che più stride con i precedenti. E’ forte tra i giovanissimi e i giovani l’attrazione suscitata dai grandi fratelli, dalle veline, dagli ammiccamenti di filippi. I mostri mediatici, per quanto di generi diversi, vengono qualificati insieme come segno di liquefazione culturale. Il sogno italiano del successo a buon prezzo: niente è più lontano dalla partecipazione collettiva, niente è più deviante per chi è destinato a una dura e incerta lotta per la vita. Indulgere alla finzione, all’illusione come spettacolo, alla competizione individuale come regola, all’immagine per l’immagine, all’esigenza di diventare visibile e avere un volto, magari per una sera, di essere riconosciuti anche a costo di “recitare” i fatti propri: è un modo per rifiutare l’invisibilità. I giovani non hanno un solo volto, una sola identità. Ci sono margini di sovrapposizione tra gli orientamenti: una gran parte dei giovani è di volta in volta e allo stesso tempo: militanti, pacifisti, impegnati, virtuosi dell’*sms*, precari, rintronati dalla tv, co.co.co, veline. I margini di sovrapposizione tra questi orientamenti sono ampi : per conquistare una evidenza effimera, per diventare visibili almeno per un giorno. Senza provare disagio e contraddizione. Questi giovani meticciosi bene si inquadrano nel nostro tempo, dove la *contraddizione* è di casa. Sicché una pastorale giovanile deve coniugare simultaneamente e la *pazienza* verso la loro fragilità e la *forza della proposta* per fare emergere le potenzialità nascoste. Non a caso oggi i cambiamenti radicali dei giovani dal quieto vivere all’integralismo intransigente della prassi sono registrati nei movimenti dello spirito e in CL. Credo però che una pastorale delle comunità cristiane che siano testimoni illuminati di un cristianesimo autenticamente fraterno e innovativo nell’impegno di testimonianza possa sviluppare una crescita spirituale armonica della persona senza scinderla da

Eliminato: ¶

presenze significative negli ambienti di vita. Una formazione *in corpore vili*, anziché *in vitro*.

Certo il segreto non sta nell'attivismo, ma in un annuncio sapienziale della Parola che, alla maniera del lievito, fa fermentare la pasta. Una Parola letta dentro le situazioni di vita, non astratta, teorica, rarefatta.

E poiché i bambini sono depositari di una grazia speciale nel Regno, l'esperienza di giovane catechista è un toccasana per una riscoperta armonica della fede. Non mi è mai capitato che un giovane catechista perdesse la fede.

+ Non mi resta che illustrare quel segno evangelico di credibilità che è un *amore fraterno* imbevuto di agàpe. Questo è un segno che non invecchia mai, tanto appartiene al cuore stesso dell'esperienza cristiana, ma pure esso va coniugato dentro la sensibilità propria della cultura che evolve. Il servizio della carità è quel tocco di tenerezza del Signore che trapela dal trapela dal cuore dei discepoli.

Ma quali sono le urgenze di oggi che interpellano il servizio di una comunità cristiana?

A modo di esempio racconterò brevemente una storia che mi riguarda.

Quando, negli anni '70 iniziai il mio servizio parrocchiale, la scelta dell'*handicap* non fu casuale. Un'indagine sul territorio pose in rilievo che l'ambito di ampio e urgente possibile approccio fosse la vasta area dei disabili, del tutto disattesa nella pastorale diocesana, ma anche nella società civile. Censiti gli handy del cremasco e le loro famiglie (fu fatica non da

poco), iniziarono i primi approcci comunitari. Ricordo con emozione le lacrime delle mamme: sia per il senso di colpa che le attanagliava (si sentivano responsabili dell'*handicap* del figlio, oltre che essere emarginate da un ambiente farisaico che rifuggiva da ogni contatto con loro), sia per la consolazione di sentirsi fraternamente accolte e amate da qualcuno, oltre che per la possibilità di estrinsecare la loro pena. Incominciarono ad uscire dal ghetto partecipando alle feste di primavera in piazza, alla assemblee eucaristiche parrocchiali e godendo finalmente un po' di relax nelle vacanze estive insieme a famiglie "normali" e in un clima di festosa amicizia con i giovani accompagnatori. La loro più grande gioia fu la constatazione che i loro figli erano al centro dell'interesse e dell'amore fraterno di tante persone, persino in occasioni impensate come il carnevale cittadino.

Dio sa quante generazioni di adolescenti e giovani gli handy del cremasco educarono alla condivisione e a una fede e incarnata. I fatti educano molto più che le parole e i segni della carità sono molto più efficaci che lo splendore del culto.

Fu a motivo della scelta dell'*handicap* che, da una esperienza estiva riminese di condivisione, alcuni giovani portarono alla comunità parrocchiale la proposta delle Case-famiglia, luogo educativo della condivisione a tempo pieno.

Una esperienza di condivisione, visualizzata sotto gli occhi dell'intera comunità e da essa fatta propria, suscita la simpatia dei non credenti e li dispone favorevolmente nei riguardi delle proposte della comunità cristiana a cui appartengono.

Devo aggiungere che, a motivo della pastorale per gli handy e per gli anziani, una persona anziana della comunità regalò tutti i suoi beni alla comunità parrocchiale: e fu la sorpresa della Provvidenza per una disinteressata e comunitaria testimonianza di amore fraterno.

E oggi? Se fossi ancora nella pastorale attiva, non avrei dubbio: sceglierei la condivisione con gli stranieri, croce e delizia delle nostre comunità. Certo un ambito ben più difficile di quello dell'*handicap*, ma più significativo a motivo delle diversità culturali, ma pure per le urgenze di lavoro, di sopravvivenza e di inserimento culturale. A questo non bastano le risorse della politica, occorre la gratuità di un amore fraterno che conosce l'abnegazione.

Eliminato: 4

Che altro?

Niente e tutto. Niente perché mi sembra di avere esaurito, per quanto è nelle mie possibilità, la risposta all'interrogativo: quale pastorale, oggi?

Tutto perché bisogna sempre voltare pagina e la risposta all'interrogativo *quale pastorale, oggi?* va sempre aggiornata nella pagina successiva. Non puoi fermare l'acqua del che scorre sotto la superficie ghiacciata. E sarebbe la fine delle stagioni che si rinnovano e si rincorrono.

Talk schwau, varietà, reality show, intrattenimento , telefilms, veline, grandifratello, teleromanzi mielosi

No no
incompleto

Capitolo secondo

IL PRIVILEGIO DEI BAMBINI

Esiste una età adulta, una maturità nell'esperienza cristiana? Se sì, è identificabile e come?

Tra le grandi sorprese evangeliche, certamente una delle più sconvolgenti sta nel fatto che il modello esemplare, il simbolo per eccellenza del cristiano adulto è il *bambino*.

La rilevanza dei bambini nella pastorale non è di carattere estetico né stagionale, bensì dipende da una esemplarità di valore nella fede, dal fatto che Gesù nel Vangelo li ha assunti come cartina di tornasole della autenticità evangelica.

E' quella che si chiama spiritualità dell'infanzia.

Se i bambini sono una forma speciale di sacramento di Cristo, la loro presenza in comunità è un traino della fede a motivo del fatto che da essi traspare e in essi agisce la presenza del Signore Gesù.

Forse qualcuno si meraviglia di questa affermazione, ma ci sono diverse forme sacramentali nella Chiesa: la Chiesa stessa è sacramento globale della presenza di Cristo nella storia, e in essa agiscono sia i sette sacramenti destinati a sorreggere i vari momenti della crescita del cristiano, sia le sacramentalità esemplari che fanno da traino per la vita del credente: i bambini, i poveri, gli ammalati. Il Signore Gesù rifrange la sua presenza in ogni uomo configurato sul suo volto, ma ci sono presenze speciali che esprimono la sua presenza di grazia.

1. I TESTI EVANGELICI SUL PRIVILEGIO DEI BAMBINI.

Il problema va anzitutto chiarito in termini di analisi testuale evangelica.

Nel giudaismo del tempo di Gesù il bambino era considerato come un essere imperfetto e ignorante, da educare con castighi, da istruire a viva forza. Sicchè la considerazione e la esemplarità che Gesù attribuisce ai bambini è assolutamente rivoluzionaria.

Ci sono nel Vangelo tre dichiarazioni relative ai bambini e a coloro che ad essi rassomigliano. La prima si trova nell'episodio dei bambini presentati a Gesù: *"Il Regno di Dio è di quelli come loro"* (Marco 10,14; Matteo 19, 14; Luca 18,16). La seconda segue immediatamente la prima in Marco (10,15) e in Luca (18,17): *"Colui che non accoglie il Regno di Dio come un bambino non vi entrerà"*; Matteo 18,3 la riferisce in un altro contesto e in forma diversa: *"Se voi non cambiate e non diventate come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli"*. Infine, c'è il testo in cui Gesù rende grazie al Padre: *"perché hai nascoste queste cose ai saggi e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli"* (Matteo 11,25; Luca 10, 21).

Secondo commentatori autorevoli (Scniewind, Grundmann, Lohmeyer) il testo di Marco *"Il Regno di Dio è di quelli come loro"* intende rivelare ai suoi uditori non le disposizioni d'animo dei bambini, ma le disposizioni di Dio a loro riguardo. Le preferenze di Dio e la sua sollecitudine misericordiosa si dirigono precisamente a quei piccoli che gli uomini giudicano indegni di attenzione. La predilezione di Dio per i piccoli trova il suo motivo, non in coloro che ne sono oggetto, ma in Dio stesso, nella sua tenerezza.

2

Il testo di Marco *"Colui che non accoglie il Regno di Dio come un bambino non vi entrerà"* fa seguito alla discussione degli apostoli sul chi fosse il più grande nel Regno, che si conclude con il *"Se qualcuno vuol essere il primo, dovrà essere l'ultimo di tutti e il servo di tutti"* (Marco 9, 35), ma costituisce una nuova unità secondo J. Dupont. Recita il testo 10, 36-37 di Marco: *"E prendendo un bambino, lo pose im mezzo a loro e, dopo averlo abbracciato, disse loro: chi accoglie nel mio nome uno di questi bambini, accoglie me"*. Non si tratta di una puntualizzazione sulla questione della precedenza, ma della accoglienza da fare ai bambini. Gesù ama i bambini e per questo considera come fatto a se stesso ciò che sarà fatto per essi. Il vero fondamento della promessa non si trova nella pratica di una virtù, ma nella predilezione di Dio verso ciò che è piccolo, ciò che non conta agli occhi del mondo: quella predilezione ce i poveri condividono con i bambini.

Nel capitolo 9-10 del suo Vangelo, Marco, sotto l'icona del viaggio verso Gerusalemme, traccia la via del discepolato: il discepolo e l'amore tra uomo e donna nel matrimonio (10, 1-12), il discepolo e l'infanzia spirituale (10, 13-16), il discepolo e l'uso della ricchezza (10, 17-31), il discepolo e l'uso del potere (10, 35-45). Ai discepoli, scoraggiati (*"se le cose stanno così, chi mai potrà salvarsi?"*), Gesù (10, 46-52) risponde: fate come il cieco di Gerico che invoca la luce (è la necessità della grazia per salvarsi).

Infine, la parola di Gesù riferita in Matteo 11, 25-26 e in Luca 10, 21: *"Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto i misteri del tuo Regno ai saggi e agli intelligenti di questo mondo, mentre li hai rivelati ai piccoli. Sì, o Padre, perché tale è stato il tuo beneplacito"*. I "piccoli" di cui parla il testo non sono i bambini nel senso proprio del termine; la maniera con cui vengono inducati invita, tuttavia, ad accostare a quello dei bambini il privilegio che Gesù riconosce loro e per il quale benedice il Padre suo. Questa azione di grazie ha il vantaggio di indicare in maniera esplicita il motivo del favore accordato ai piccoli: esso si trova nel "beneplacito" del Padre.

Inoltre, ciò che Dio “nasconde” agli uni e “rivela” agli altri non può che riguardare i suoi “segreti”, che, nel contesto del Vangelo, sono i “misteri del Regno”, quali si manifestano mediante la predicazione e l’azione di Gesù, in relazione essenziale con la sua missione divina.

L’azione di grazie di Gesù è motivata propriamente dalla rivelazione accordata ai piccoli. L’accecamento dei saggi dà maggior rilievo al favore concesso ai semplici: precisamente in questo favore Gesù riconosce la benevolenza del Padre, la quale non è una preferenza più o meno arbitraria, ma pura compiacenza.

2. IL PRIVILEGIO DEI BAMBINI NELL’ESPERIENZA DI FEDE.

Fede distacco

Il modello veterotestamentario della fede-abbandono è *Abramo*, l’uomo che si lascia condurre per mano da Dio su vie intricate e umanamente impossibili e che Paolo definirà ‘nostro padre nella fede: *“Esci dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre verso il paese che ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione”* (*Genesi 12, 1-2*).

Il momento cruciale della fede di Abramo è la sua disponibilità a sacrificare il figlio Isacco sul monte Moria, là dove il Dio dei viventi gli fermò la mano.

3

Fede abbandono alle viscere materne di Dio

C’è un testo del profeta *Isaia 49, 14-16* che scolpisce la tenerezza viscerale e materna dell’amore di Dio per il suo popolo: *“Sion ha detto: ‘Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato’. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle mie viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ho scolpito il tuo nome sulle palme delle mie mani”*

E’ non solo la presenza, ma l’appartenenza affettivo-viscerale delle nostre vite al suo stesso esistere.

Fede legame sponsale con Dio

Osea, il cantore dell’amore sponsale di Dio per il suo popolo, così esprime la visceralità del legame di Dio con noi: *“Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell’amore, ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore”* (*2, 19-20*); *“Quando Israele era giovanetto, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio”* (*11,1*).

E’ l’avventura umana condivisa affettivamente e con trepidazione da Dio.

Il *“nonostante tutto, tutto è grazia”* (*Bernanos*) bene riassume la radicalità dell’esperienza di fede come ‘infanzia spirituale’, come abbandono totale a Dio nelle ore liete e in quelle difficili. S. Teresa di Lisieux, il modello della fede come infanzia spirituale, diceva: *“Vorrei essere un giocattolo nelle mani di Gesù”*: lei che conobbe la notte dei sensi e quella dello spirito.

C’è una preghiera attribuita a Charles de Foucauld che esprime l’infanzia spirituale della fede allo stato puro, un abbandono senza sfumature e riserve: *“fa di me ciò che ti piace, sono pronto a tutto, accetto tutto, purchè la tua volontà si compia in me, rimetto la mia anima nelle tue mani, te la dono con tutto l’amore del mio cuore”*. Le motivazioni della fede-abbandono: *“perché ti amo ed è una esigenza d’amore il rimettermi nelle tue mani senza misura perché tu sei il Padre mio”*.

Fede fiduciale nelle ore buie della prova

Dei testi evangelici del *“se non diventerete come bambini”* abbiamo detto, ma vanno calati non solo nella primavera di Galilea dove vibra l'accoglienza gioiosa del Regno da parte dei poveri e dei malati, degli apostoli e delle donne, delle folle affamate di Parola, ma soprattutto nelle ore della crisi quando le folle si allontanano, quando incombe la minaccia dei poteri costituiti, quando Giuda lo tradisce, soprattutto nel Getzemani quando il *“non la mia ma la tua volontà”* fa sudare sangue, soprattutto in croce quando tutto sembra perduto: *“Padre, nelle tue mani abbandono la mia vita”*. Commento personalizzato al *“se il chicco di grano, caduto per terra non muore, non porta frutto”*.

Dunque, l'infanzia spirituale o fede come abbandono a Dio trova la sua verifica più severa nella notte dei sensi e dello spirito.

Fede di abbandono fiducioso al Dio paterno e provvidente nei Salmi

Questa concezione della fede come infanzia spirituale o fiducioso e incondizionato abbandono a Dio è dono dall'alto e i doni dall'alto non si conquistano ma si invocano (primato della preghiera), non si nutre di sapienza umana ma di sapienza dello Spirito (i sette doni), non si approfondisce con parole di sapienza umana bensì con la sapienza della Parola: *fides ex auditu, auditus autem e Verbo Dei (Rom. 10,17)*. Non una Parola analizzata e discussa, ma una Parola pregata e assimilata. E' la Parola che converte, è la Parola che rivela i misteri del Regno e suggerisce le modalità storiche per attuarli. Una fede nutrita di Parola è una fede conforme ai gusti di Dio, quindi a misura dell'infanzia spirituale rivelata da Gesù: infanzia spirituale che è resa incondizionata e fiduciosa nelle mani paterno-materne di quel Dio di Gesù che a dismisura ci ama.

1 Cor. 15, 14: *“Se Cristo non è risuscitato, vana è la vostra fede”*.

Giov. 10,27: *“Le mie pecore ascoltano la mia voce”*.

Atti 16, 14: *“Il Signore aprì il cuore di Lidia”*.

1 Pietro 1,8: *“Senza vederlo credete in Gesù Cristo”*.

Rom. 4,3: *“Abramo ebbe fede in Dio”*; 4,5: *“la sua fede gli venne accreditata come giustizia”*. Gal. 3,7: *“Figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede”*; Gal. 2, 14-21: *“giustificati mediante la fede, non mediante la legge”*.

Ebrei 6, 12-20: *esempio della fiducia di Abramo”*.

Giov. 6,29: *“Questa è l'opera del Figlio. Credere...”*.

Galati 5,6: *“la fede opera per mezzo della carità”*.

Luca 5, 12: *“Signore, se vuoi puoi sanarmi”*.; 7,7: *“Comanda con una parola e il mio servo sarà guarito”*

Rom, 10,17: *“fides ex auditu, auditus autem e verbo Dei”*.

Luca 7,7: *“Comanda con una parola e il mio servo sarà guarito”*.

Giac. 5,15: *“la preghiera fatta con fede salverà il malato”*.

Efes. 3, 17: “Cristo abiti per la fede nei vostri cuori”.

Matteo 21,21: “Se avrete fede direte a questa montagna spostati ed essa si sposterà”.

1 Tim. 1,14: “la grazia ha sovrabbondato con la fede”.

1 Giov. 5,4: “questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede”.

Marco 16, 16: “Chi crederà sarà Salvo”. Giov. 3, 15-18: “Chi crede avrà la vita eterna”; 3,36: “Chi crede ha la vita eterna”.

Efes. 2,8: “Per grazia siete salvi mediante la fede”..

Luca 17,5: “aumenta la nostra fede”.

2Tim. 3,13: “se manchiamo di fede, Egli rimane fedele”.

Atti 3,10: “Quando cesserete di sconvolgere le vie del Signore?”.

Salmi 146,6: Il Signore è fedele per sempre; 31,24 Il Signore protegge i suoi figli; 37,28: Il S. non abbandona i suoi figli; 97,10: Il Signore custodisce la vita dei suoi f.

Giov. 8,31: Se rimanete fedeli alla Parola, sarete miei discepoli.

Geremia 31,3: “ti ho amato di amore eterno”.

Luca 12,30: “Il Padre vostro sa di che avete bisogno. Matteo 6, 25-34: non affannatevi per il domani; Luca 23,46: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.

Salmo 4,9: tu solo S. al sicuro mi fai riposare; 31,6 mi affido alle tue mani, 131 come un bimbo svezzato in braccio in braccio a sua madre; Prov. 20,22: confida nel S. ed egli ti libererà. Sir. 2,6: affidati a Dio ed egli ti salverà, salmo 22,9 si è affidato al Signore, lui lo scampi, 31,6 io mi affido alle tue mani, 91,14 lo salverò perché a me si è affidato; Salmo 4,9 tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare- Salmo 91,14 lo salverò perché a me si è affidato; Sal. 2,12: beato chi si rifugia nel S. Sal. 40,5: beato l'uomo che spera nel S., Sal. 84,6 beato chi trova in te la sua forza, S. 84,13 beato l'uomo che in te confida. Gv 20,29 beati quelli che pur non avendo visto crederanno.

ADOLESCENTI

Anni..... M..... F..... Città: si.....no.....

1. *Di che giardino sei?*

Il giardino dei narcisi: si...no...ni...

Il prato delle margherite: si... no... ni...
La pergola del glicine: si...no...ni,,
La fontana delle ninfee: si...no...ni...

2. *Censis 2001*. A proposito della fascia di età 16-24 anni, parla di *generazione del consenso*: “quasi sistematica convergenza di orientamenti e di valori rispetto agli adulti e comunque ai Valori medi della popolazione”, rispetto a una società tanto evoluta quanto impaurita di fronte a una crescente incertezza sociale”, a un “sistema sociale sempre più esposto al vento delle emozioni individuali e collettive”, a una società dalla “doppia identità” (cultura raffinata e analfabetismo funzionale, consumi raffinati e miseria, innovazione giovanile e appiattimento retrogrado).

L’estraneazione è la nuova dimensione del dissenso.

Si.....No..... Ni.....

3. *Ilvo Diamanti 03: la generazione del cellulare e degli sms*. Questi strumenti di comunicazione allentano la rottura del cordone ombelicale con i genitori che hanno un facile controllo dei figli, fanno da schermo agli incontri interpersonali, generano ansia se non si riesce a comunicare, incrementano fittizie comunicazioni.

Si...No...Ni...

4. *Ilvo Diamanti 04: “ritratto di ragazzi tra impegno e veline”*. Dieci anni fa si parlava di “generazione invisibile”, tanto era basso il grado di mobilitazione collettiva, di distacco verso la politica e la protesta, ma anche la preferenza per le relazioni minime, per il privato. Oggi sotto i venticinque anni, ancor più sotto i venti, sono diventati visibili, più disponibili alla mobilitazione e alla protesta sociale, risposta alla solitudine, all’impotenza. Un modo per costruirsi un’immagine, un’identità. E’ cresciuta anche l’attenzione verso la politica istituzionale, verso i partiti, anche se li guardano con disincanto e sfiducia. Ma li guardano.

Si...No....Ni....

5. *Idem*: “All’incertezza verso il futuro, a motivo della precarietà del lavoro, si sono abituati e reagiscono rafforzando i loro legami reciproci attraverso una tela fitta e intensa di relazioni amicali e personali, che tende a non finire mai.. Parlano con le dita: usano i cellulari non per telefonare, ma per comunicare via sms e mms con gli amici. Per stare insieme di continuo, nelle ore e nei luoghi più impensati. Sms genera rete, relazione, gruppo..

Si...No...Ni...

6. *Idem*: *Ma c’è un elemento che più stride con i precedenti*. E’ forte tra i giovanissimi l’attrazione suscitata dai ‘grandi fratelli’, dalle veline, dagli amacidimariadefilippi, i mostri mediatici. Il sogno italiano del successo a buon prezzo. Indulgere alla finzione, all’illusione come spettacolo, alla competizione individuale come, all’immagine per l’immagine... è un modo per conquistare una evidenza effimera, per diventare visibili almeno per un giorno. Senza provare disagio e contraddizione. Giovani meticci, in un tempo dove la contraddizione è di casa.

Si...No...Ni...